

- Comunanza sopra di noi, Cristo in noi -

Düsseldorf 15 Giugno 1915

= 153.10

Miei cari amici, ci siamo riuniti qui oggi, per festeggiare la costituzione del gruppo fondato dal nostro caro amico professor Craemer; gruppo che vorrà dedicare le sue forze alla vita spirituale del presente e del futuro, in armonia con quanto avviene nell'ambito del nostro movimento scientifico-spirituale. In un'occasione come questa, per ricordarsi del vero significato del nostro riunirsi in singoli gruppi, è sempre bene chiedersi: perché ci uniamo in gruppi di lavoro e perché, proprio in questi gruppi, coltiviamo il patrimonio spirituale cui vogliamo dedicare le nostre capacità? Volendo rispondere a questa domanda nel modo giusto, dobbiamo essere in chiaro sul fatto che noi distacchiamo il lavoro che svolgiamo qui -anche se questo avviene solo nei pensieri- dai modi cui ci conformiamo per il nostro restante lavoro.

Un uomo del nostro tempo che non voglia assolutamente acquistarsi delle conoscenze su certe profonde verità relative al progresso spirituale dell'umanità, potrebbe chiedere: non potreste studiare la scienza dello spirito senza riunirvi in singoli gruppi chiusi ma, trovando qualcuno che ne esponga i contenuti, lasciare che persone - anche estranee fra loro - si accostino liberamente per ricevere nelle proprie anime il patrimonio spirituale da cui parlate? Certamente, si potrebbe fare anche così. Ma finché ci sarà possibile creare dei collegamenti, in senso più ampio o più ristretto, fra persone che si conoscono, che si riuniscono in questi gruppi di lavoro nel modo più amichevole e fraterno, finché ci sarà possibile, noi lo faremo in piena coscienza del nostro modo di sentire legato alla scienza dello spirito. Non è senza motivo che, per coltivare quanto di più intimo vi è nel nostro patrimonio spirituale, si incontrino da noi degli uomini che in tutta serietà si promettono solennemente di stare insieme in armonia e amore fraterno. Il fatto che si possa parlare in tutt'altro modo, quando si sa di rivolgersi ad anime a noi consapevolmente unite, ha senz'altro una certa importanza per il modo in cui si sta insieme e ci si rapporta con gli altri; tuttavia non si tratta solo di questo, ma c'è dell'

altro. Di fatto riunendosi nei singoli gruppi, noi compiamo qualcosa che si collega profondamente con tutta la concezione che dobbiamo avere del nostro movimento spirituale, se lo comprendiamo nel suo nocciolo più profondo. Il nostro movimento spirituale deve renderci consapevoli del fatto che esso non ha importanza solo per quell'esistenza che i sensi possono afferrare o l'intelletto rivolto al mondo esteriore può comprendere; il nostro movimento spirituale deve aver chiaro, che le nostre anime cercano - per suo tramite - un rapporto vero ed autentico con i mondi spirituali. Con piena consapevolezza dobbiamo ripeterci: quando lavoriamo con la scienza dello spirito, trasferiamo, in un certo senso, le nostre anime in quei mondi entro i quali non vivono soltanto esseri terreni, ma gli esseri delle gerarchie superiori; gli esseri dei mondi invisibili hanno ivi la loro dimora. E nel nostro lavoro deve venirci a coscienza proprio questo fatto: noi siamo, per così dire, in questi mondi invisibili; il nostro lavoro ha importanza per essi, noi siamo realmente entro questi mondi invisibili. Ora, il lavoro spirituale che noi svolgiamo, quando conoscendoci lavoriamo insieme nei singoli gruppi, ha un significato ben diverso per il mondo spirituale da quello che avrebbe, se tale lavoro lo si svolgesse al di fuori dei gruppi, sparpagliati nel mondo. Ha dunque un significato molto diverso, per i mondi spirituali, quel lavoro che noi possiamo svolgere insieme, entro i nostri gruppi, in fraterna concordia. Per comprendere tutto ciò nel senso più completo, dobbiamo richiamarci a qualcosa di significativo che, in svariata maniera, è stato offerto alla nostra anima nel nostro lavoro scientifico-spirituale degli ultimi anni.

Sofferamoci un momento sul fatto che l'evoluzione della terra, per noi uomini, si è svolta in modo che nell'epoca postatlantica è stata dapprima portatrice dell'evoluzione, quella comunità di cultura che chiamiamo paleo-indiana. A questa ha fatto seguito quell'epoca di cultura che - con un'espressione più o meno adatta, ma questo non è poi così importante - denominiamo paleo-persiana. Seguì poi l'epoca di cultura egizio-caldaico-babilonese, quindi la greco-latina e infine la nostra quinta epoca di cultura postatlantica. Ciascuna di queste epoche deve coltivare specialmente quanto per la cultura e la vita spirituale le è stato assegnato, nei confronti del mondo esterno visibile. Ma allo stesso tempo, ogni epoca di cultura deve preparare, portare - per così

dire - nel suo grembo, quanto dovrà realizzarsi nell'epoca di cultura seguente.

La prima epoca di cultura postatlantica, la paleo-indiana, doveva preparare nel suo grembo la paleo-persiana; la paleo-persiana, a sua volta, l'egizio-caldaica; e così via. La nostra quinta epoca postatlantica deve preparare la futura sesta epoca. Spesse volte è stato detto come sia nostro compito scientifico-spirituale, attraverso tutto ciò che facciamo nostro, non soltanto conquistare un patrimonio spirituale per le nostre singole anime - questo ci sarà assegnato per la vita eterna della nostra anima - bensì preparare anche ciò che la sesta epoca di cultura dovrà avere come suo proprio contenuto, come specifico compito esteriore. È stato così per ciascuna delle epoche di cultura postatlantiche. E i luoghi, in cui veniva così preparato quello che sarebbe stato il principale elemento esteriore della successiva epoca, erano le sedi dei Misteri. In tali riunioni di uomini si curavano cose ben diverse da quelle di cui si occupa il mondo esteriore.

Sappiamo anche che alla prima epoca di cultura postatlantica, la paleo-indiana, spettava principalmente la cura del corpo eterico umano; alla paleo-persiana, del corpo astrale; alla egizio-caldaica dell'anima senziente; alla greco-latina dell'anima razionale o affettiva. La nostra epoca di cultura cura e porterà a formazione fino al suo termine ciò che chiamiamo anima cosciente.

Inoltre deve venir preparato quello che nella sesta epoca di cultura darà contenuto e carattere alla cultura esteriore. Questa sesta epoca di cultura porterà in sé dei tratti caratteristici ben diversi da quelli del nostro tempo. Possiamo innanzitutto evidenziare tre caratteristiche, delle quali dobbiamo sapere che sin d'ora dobbiamo portarle nel cuore come ideali per la sesta epoca di cultura, che dobbiamo prepararle per questa sesta epoca.

Oggi non esiste ancora nella comunità umana qualcosa che sarà presente nella sesta epoca presso quegli uomini dei quali si potrà dire che avranno realizzato le mete della sesta epoca di cultura, che non saranno rimasti indietro; non quindi presso coloro che saranno selvaggi o barbari nella sesta epoca. Questi abitanti della terra nella sesta epoca - che si troveranno allora al vertice della cultura - avranno come caratteristica fra le più importanti, una caratteristica morale. Oggi si riscontra ancora ben poco

nell'umanità. L'uomo d'oggi deve essere già più finemente costituito perché la sua anima si dolga quando, al di fuori della sua propria esistenza, deve osservare nel mondo altri uomini che stanno peggio di lui. Certamente, delle nature più finemente organizzate sperimentano già adesso dolore per le sofferenze che colpiscono tanti uomini; devono essere però nature decisamente più fini. Nella sesta epoca di cultura gli uomini che si troveranno al vertice di tale cultura non proveranno soltanto quel senso di dispiacere che oggi si sperimenta di fronte alla miseria, alle sofferenze, alla povertà diffuse nel mondo; l'essere umano che si troverà al vertice della cultura nella sesta epoca potrà sentire il dolore dell'altro come suo proprio. Incontrando un affamato, sentirà fin nel fisico e così vivamente quella fame dell'altro da non riuscire a sopportarla.

1

Il fatto che nella sesta epoca, a differenza della nostra attuale, il bene del singolo - come abbiamo accennato - dipenderà completamente dal bene della comunità, sarà appunto una caratteristica morale. Come adesso il benessere di ogni singolo arto umano dipende dalla salute del corpo e se l'uomo non è sano anche il singolo arto non si sente disposto a fare qualcosa - così nella sesta epoca di cultura, un elemento comune afferrerà l'umanità - a colta e civile di allora e il singolo, come un arto del tutto, sperimenterà partecipe con ben maggiore intensità sofferenze, cure, povertà o ricchezza. Questo è il primo tratto morale che caratterizzerà l'umanità civile della sesta epoca di cultura.

*

Una seconda caratteristica sarà che tutto ciò che oggi chiamiamo contenuti di fede dipenderà dalla individualità del singolo, in misura ben maggiore di quanto non avvenga oggi. La scienza dello spirito lo esprime così: nella sesta epoca, in campo religioso, gli uomini verranno afferrati da una completa libertà di pensiero e dalla nostalgia per la libertà di pensiero, così che tutto ciò in cui un uomo crederà, tutto ciò di cui, in ambito religioso, vorrà essere convinto, poggerà sulla forza della sua individualità. Il rapporto di fede così come esiste ancor oggi, come domina nei modi più svariati entro le singole comunità umane, non dominerà più entro quella parte di umanità, che sarà l'umanità civile della sesta epoca. Ciascuno sentirà come necessaria qualità umana, il fatto che in campo religioso domini completa libertà di pensiero.

2

*

La terza caratteristica sarà che gli uomini della sesta epoca riterranno di possedere delle conoscenze, solo quando conosceranno lo spirituale, quando riconosceranno che lo spirituale è diffuso nel

3

mondo e che le anime umane devono collegarsi ad esso. Ciò che oggi vien definito scienza e che quale scienza porta una coloritura materialistica, non si chiamerà più così nella sesta epoca di cultura. Essa sarà considerata come una vecchia superstizione, appannaggio di coloro che saranno rimasti indietro al livello della quinta epoca di cultura, ormai superata. Oggi noi riguardiamo come superstizione la credenza di certi popoli primitivi per i quali nessun arto deve venir staccato dal corpo, dopo la morte, altrimenti non sarebbe l'uomo intero ad entrare nel mondo spirituale. Essi uniscono ancor oggi il pensiero dell'immortalità col puro materialismo, con la convinzione che una impronta della forma umana complessiva debba entrare nel mondo spirituale. Si crede dunque all'immortalità pensando in modo fondamentalmente materialistico, mentre noi oggi sappiamo, sulla base della scienza dello spirito, che lo spirituale va separato dal corporeo e che solo lo spirituale entra nel mondo soprasensibile; come noi oggi consideriamo superstizione questa fede materialistica nell'immortalità, così nella sesta epoca sarà considerata come vecchia superstizione ogni convinzione materialistica, anche in campo scientifico. Gli uomini riconosceranno come scienza soltanto ciò che - come sappiamo dalla scienza dello spirito - avrà per fondamento lo spirituale, la pneumatologia.

Vedete, abbiamo la nostra scienza dello spirito proprio perché tutto quanto ho appena menzionato, possa venir preparato per la sesta epoca. Cerchiamo di coltivare la scienza dello spirito per superare il materialismo, per preparare ciò che come scienza dovrà esser presente nella sesta epoca. Fondiamo comunità umane in cui non vi sia traccia di fede nell'autorità, in cui il riconoscimento di una dottrina non dipenda dalla personalità che la propone. Fondiamo comunità umane in cui tutto, tutto deve poggiare sulla libera adesione dell'anima alle dottrine. Così facendo prepariamo quello che la scienza dello spirito chiama libertà di pensiero. Riunendoci in fraterne associazioni per lavorare con la scienza dello spirito, noi prepariamo appunto quanto di civiltà e di cultura dovrà permeare la sesta epoca postatlantica.

Ma dobbiamo penetrare con lo sguardo ancora più a fondo nell'andamento dell'evoluzione umana, se vogliamo comprendere il vero significato delle nostre fraterne riunioni. Anche la prima epoca postatlantica ha coltivato in comunità - che allora avevano carattere di

Misteri - quegli elementi che avrebbero dominato nell'epoca seguente. Nelle speciali comunità della prima epoca postatlantica, la paleo-indiana, si lavorava per quello che avrebbe dovuto dominare, più tardi, come cura del corpo astrale. Oggi ci porterebbe davvero troppo lontano voler descrivere tutto quello che veniva curato nelle speciali riunioni dell'antica India come preparazione dell'epoca di cultura paleo-persiana, prescindendo da tutto ciò che era cultura esteriore dell'epoca paleo-indiana stessa. Una cosa però dobbiamo dirla. Quando questi uomini dell'epoca paleo-indiana si riunivano per preparare ciò che era necessario per la seconda epoca di cultura, avevano questo sentimento: ciò che sarà presso di noi quando le nostre anime saranno reincarnate nella prossima epoca di cultura, adesso non è ancora qui, non lo si è ancora raggiunto. Aleggja ancora sopra di noi. Ed è proprio così. Nella prima epoca di cultura, tutto ciò che, nella seconda epoca soltanto, avrebbe dovuto scendere, per così dire, dal cielo in terra, aleggja ancora al di sopra delle anime. E il lavoro si configurava così: gli esseri delle gerarchie superiori, tramite il rifluire verso l'alto del lavoro che gli uomini svolgevano sulla terra in comunità ristrette, nelle comunità dei Misteri, avevano la forza per curare ciò che sarebbe dovuto fluire giù nelle anime umane della seconda epoca di cultura, come contenuto del corpo astrale. Possiamo dire che queste forze erano allora come dei bambini ancora piccoli, e solo in seguito, cresciute un poco, sarebbero discese nelle anime incarnate nei corpi dell'epoca paleo-persiana. Su nel mondo spirituale si accoglievano le forze del lavoro umano fluenti dal basso verso l'alto, come preparazione della successiva epoca di cultura; e attraverso tutto questo si elaboravano quelle forze che avrebbero poi dovuto rifluire verso il basso. E così sarà anche per le altre epoche di cultura.

Per la nostra epoca di cultura, dobbiamo aver la consapevolezza di questo: quello che si è sviluppato attraverso la civiltà e la cultura normali, è l'anima cosciente; si tratta di ciò che a partire dai secoli 14°, 15°, 16° ha cominciato ad afferrare gli uomini come scienza, come coscienza materialistica esteriore. Continuerà a crescere sempre di più, finché alla fine della quinta epoca postatlantica avrà completato il suo sviluppo. La sesta epoca,

invece, dovrà giungere al sé spirituale. Il sé spirituale dovrà allora svilupparsi entro le anime, così come oggi si sviluppa l'anima cosciente. Ma la particolarità del sé spirituale è quella di presupporre, nelle anime umane, quelle tre caratteristiche di cui parla la scienza dello spirito: fraterna convivenza sociale, libertà di pensiero, pneumatologia. Queste tre caratteristiche sono appunto indispensabili per una comunità umana entro la quale il sé spirituale possa svilupparsi così come, entro le nostre anime della quinta epoca postatlantica, si sviluppa l'anima cosciente attraverso la cultura esteriore. Perciò dobbiamo avere questa rappresentazione: quando ci riuniamo fraternamente nei nostri gruppi di lavoro, invisibile aleggia sopra il nostro lavoro il bambino piccolo di quelle forze che sono le forze del sé spirituale, curate dagli esseri delle gerarchie superiori in modo che possano poi rifluire nelle nostre anime, quando esse saranno nuovamente quaggiù nella sesta epoca. Nei nostri fraterni gruppi noi compiamo un lavoro che fluisce su verso quelle forze che si vanno preparando per il sé spirituale.

Vedete dunque come solo il patrimonio di saggezza della scienza dello spirito ci dia la possibilità di comprendere ciò che realmente avviene fra noi e i mondi superiori, spirituali, quando ci riuniamo nei nostri gruppi di lavoro. Il pensiero che il nostro lavoro nei gruppi non viene svolto solo per la nostra egoità, bensì perché esso possa fluire su, nei mondi spirituali, il pensiero di questa collaborazione con i mondi spirituali conferisce a un gruppo di lavoro la giusta consacrazione. Nutrendo tali pensieri ci compenetriamo col pensiero di consacrazione che sostanzia un tale gruppo di lavoro entro il nostro movimento spirituale. Perciò è di particolare importanza che noi si comprenda giustamente questo fatto in senso spirituale. Ci ritroviamo in gruppi di lavoro i quali, oltre al fatto di occuparsi di scienza dello spirito, di scienza pneumatologica, oltre al fatto di volersi fondare sulla libertà di pensiero, escludendo qualsiasi dogma, qualsiasi obbligo di fede, immergono il proprio lavoro in fraterna collaborazione. E' importante che si accolga nella coscienza realmente, nel modo giusto, questo pensiero della comunità; che ci si dica: oltre al fatto che quali anime

contemporanee, appartenenti alla quinta epoca di cultura postatlantica, ci sviluppiamo del tutto individualmente estraendo sempre di più l'elemento personale dalla vita della comunità; oltre a questo dobbiamo sperimentare nuovamente come lieve magico soffio che respiriamo nei nostri gruppi di lavoro, una comunità più elevata, fondata sul libero amore fraterno.

Il significato profondo della cultura dell'Europa occidentale è questo: l'anima cosciente si deve ricercare entro la quinta cultura postatlantica. E' compito della cultura dell'Europa occidentale e specialmente dell'Europa centrale che gli uomini sviluppino sempre più nella loro anima una cultura individuale, una coscienza individuale. Per il presente, si tratta di questo. Confrontiamo la nostra epoca di cultura con quella greca, con quella romana. Nell'epoca di cultura greca, vediamo con particolare evidenza dominare ancora l'anima di gruppo, una coscienza di anima di gruppo perfino nei civilissimi greci. Cui che viveva ed era nato in Atene, si sentiva soprattutto un ateniese. Questa unione della città con tutto ciò che ne fa parte, aveva per il singolo uomo un significato diverso da quello di una comunità umana odierna. Oggi l'uomo vuol rendersi indipendente dalla comunità e questo è il giusto compito della quinta epoca di cultura postatlantica. A Roma, l'uomo non era altro che un cittadino romano; era principalmente questo. Il tempo ha proceduto fino alla quinta epoca di cultura postatlantica, in cui noi vogliamo essere prima di tutto uomini, uomini e nient'altro che uomini nel nostro più intimo essere.

Le aspirazioni che portano gli uomini sulla terra l'uno contro l'altro, come oggi dolorosamente sperimentiamo, sono una reazione alla incessante aspirazione della quinta epoca postatlantica ad un libero sviluppo dell'umano universalmente umano. Attraverso l'ostile chiusura dei singoli paesi e delle singole popolazioni si dovrà oggi sviluppare sempre ~~più~~ più la forza che permette all'uomo di essere completamente uomo; le forze che fanno crescere l'uomo fuori da ogni genere di comunità. Per questo gli uomini dovranno nuovamente preparare delle comunità fondate sulla piena coscienza, cui nella sesta epoca potranno accedere liberamente, per decisione autonoma. Come alto ideale aleggia dinanzi a noi questa comunità che racchiuderà

la sesta epoca così che gli uomini civili, dal profondo dell'anima, si staranno naturalmente di fronte come fratelli e sorelle.

Noi sappiamo, dalle numerose conferenze tenute negli anni passati, che esiste un popolo nell'Europa orientale, che soltanto nella sesta epoca sarà chiamato a conferire una impronta particolare a ciò che di forze elementari possiede adesso. Il popolo russo sarà appunto maturo nella sesta epoca per conferire questa impronta alle forze elementari che attualmente porta in sé. L'Europa occidentale e centrale è chiamata ad immettere nelle anime umane tutto ciò che può esservi immesso per mezzo dell'anima cosciente. L'est non è chiamato a questo. L'Europa orientale dovrà attendere finché il sé spirituale disceso in terra possa compenetrare le anime umane. Tutto ciò è stato ricordato spesso e dobbiamo comprenderlo nel giusto senso. Una comprensione errata potrebbe facilmente dar luogo nell'est a sentimenti di presunzione e arroganza. Il culmine della cultura post-atlantica sarà raggiunto già nella quinta epoca. Quello che seguirà nella sesta e nella settima epoca, rappresenterà una evoluzione discendente. Tuttavia, questa evoluzione discendente nella sesta epoca sarà ispirata e compenetrata dal sé spirituale. L'uomo dell'est, colui che viene definito dalle stesse personalità dell'est "l'uomo russo", sente istintivamente e spesso in modo sbagliato, che per lui è proprio così; di solito con una coscienza ben poco chiara. E' già caratteristico che questa espressione "l'uomo russo" sia potuta venir fuori tante volte. C'è un genio della lingua che porta a dire "l'uomo russo" anziché dire come si dice in Europa occidentale: l'inglese, il francese, l'italiano, il tedesco. Molti intellettuali russi ci tengono a che si dica sempre "l'uomo russo". Tutto ciò è profondamente connesso con il genio della relativa cultura. Si vuol già intendere ciò che come umanità, direi quasi come fratellanza, si diffonde su di una comunità. E' subito evidente che non si è ancora giunti a quel culmine che si raggiungerà in un lontano futuro, perché vien posto accanto al sostantivo, qualcosa che contrasta con esso in modo stridente. L'uomo "russo": l'aggettivo ritrae quello che il sostantivo esprime. Infatti, quando la vera umanità sarà raggiunta, non ci dovrà essere un simile aggettivo che rende questa umanità qualcosa di esclusivo.

Ma proprio nei rappresentanti dell'intelligenza russa contempo-

ranee è ancor più profondamente radicato il fatto, che debba dominare una determinata idea della comunità, della fratellanza comprensibile nel futuro. A questo proposito, l'anima russa già sente: discenderà il sé spirituale, ma esso potrà discendere soltanto entro una comunità permeata di fratellanza. Mai potrà diffondersi in una comunità umana che non sia pervasa di fratellanza. Perciò gli intellettuali russi muovono il seguente rimprovero all'Europa centrale ed occidentale. Essi dicono: voi non date importanza alla vera vita di comunità, curate solo l'individualismo. Ciascuno vuol stare per sé, ciascuno vuol essere solo una individualità. Voi spingete agli estremi l'elemento personale, per cui ogni uomo si sente come singolo, come individualità. Questo risuona nei numerosi rimproveri mossi dall'est all'Europa centrale e occidentale. E coloro che vogliono prender coscienza di ciò che sta loro veramente dinanzi, dicono: tutta l'Europa centrale e occidentale non ha più il minimo senso dei rapporti umani. E confondendo presente e futuro, si dice: soltanto in Russia si trova una vera vita di comunità, veri rapporti umani, in cui ciascuno si senta fratello dell'altro e il superiore si senta il "piccolo padre" o la "piccola madre" dell'altro. Così dice l'intelligenza russa. E' per questo - vien detto - che il cristianesimo dell'Europa occidentale non è riuscito a coltivare il vero spirito comunitario umano. Il russo, invece, conosce ancora la comunità. Come estrema conseguenza di tutto questo, un eccellente intellettuale russo del 19° secolo quale Alexander Herzen, può dire: non può esservi felicità nell'Europa occidentale. Per quanti tentativi si facciano nella cultura e nella civiltà dell'Europa occidentale, la felicità non potrà mai esistere. L'umanità non potrà mai essere contenta. Potrà regnare solo il caos. L'unica benedizione è riposta nell'essere russo, dove gli esseri umani non si sono ancora separati dalla comunità, dove i villaggi hanno ancora quella qualità dell'anima di gruppo alla quale gli uomini si appoggiano.

L'anima di gruppo, dalla quale, poco alla volta, l'umanità si è faticosamente tratta fuori e in cui vive completamente l'animalità, questa anima di gruppo viene considerata dagli intellettuali russi, per il loro popolo, come qualcosa di particolarmente grande e significativo. Essi non riescono ad elevarsi al pensiero che lo

spirito comunitario del futuro deve librarsi come un alto ideale, ideale che deve ancora venir raggiunto. Si attengono invece a questo pensiero: vediamo cosa è rimasto a noi, per ultimi, in Europa. Gli altri sono usciti dalla caratteristica dell'anima di gruppo, noi l'abbiamo ancora conservata, dobbiamo conservarcela. Questo carattere dell'anima di gruppo non dovrà sussistere in futuro, perché si tratta dell'antico carattere di anima di gruppo. Si tratta di un'anima di gruppo luciferica, residuo di una precedente condizione; mentre il vero carattere di anima di gruppo cui dobbiamo aspirare è quello che ricerchiamo nella nostra scienza dello spirito. Ma proprio dal desiderio e dalla nostalgia degli uomini russi, specialmente degli intellettuali, possiamo riconoscere come per la discesa del sé spirituale sia necessario lo spirito della comunità. E se laggiù esso vien ricercato su una falsa via, nella nostra corrente scientifico-spirituale dovrà venir ricercato sulla via giusta. Questo dovremmo far giungere all'est: noi vogliamo superare fin nei minimi particolari esteriori ciò che voi cercate esteriormente di conservare: la vecchia comunità luciferico-arimantica. La collettività di tipo luciferico e arimantico avrà una norma di fede rigida quanto quella vigente nella chiesa ortodossa in Russia. Una simile collettività non potrà comprendere cosa significhi libertà di pensiero e men che meno potrà sollevarsi fino alla piena individualità ed alla convivenza fraterna. Perciò vorrebbe conservare quanto è rimasto ancora nella fraternità del sangue, nella reciproca appartenenza fondata sul sangue. Sulla via della scienza dello spirito dobbiamo tendere ad una comunità che non si fondi sul sangue ma sullo spirito, ad una comunità delle anime. A questo aspiriamo dicendoci: dobbiamo tendere a delle comunità in cui non parli più il sangue. Certamente il sangue continuerà a sussistere, troverà sfogo nei rapporti familiari; quel che deve rimanere non sarà estirpato, ma del nuovo deve sorgere! Ciò che è importante nel bambino, sarà conservato anche nelle forze della vecchiaia; però, procedendo nella vita si deve ricevere del nuovo.

Non si deve interpretare diversamente ciò che porta il sangue, come se dovesse abbracciare le grandi comunità umane del futuro. Questo è il grosso errore che l'est ha portato entro i sanguinosi avvenimenti attuali, che si sia scatenata una guerra per una comunità di sangue dei popoli slavi. Nel nostro tempo grave di destini

si muove tutto quanto abbiamo appena spiegato, che però in un sentire istintivo contiene in fondo il giusto seme, vale a dire che il sé spirituale può manifestarsi solo in una comunità fraterna. Questa non dovrà più essere una comunità del sangue, bensì una comunità di anime. Nei nostri gruppi, nelle nostre comunità di lavoro, noi coltiviamo, allo stato infantile, ciò che dovrà crescere poi come comunità delle anime. Tutto ciò che vive in questo attaccamento all'anima di gruppo nell'est europeo - che anzi indica nell'anima di gruppo slava qualcosa che non si vuol abbandonare, che rappresenta il principio informatore di tutta la configurazione dello stato - tutto ciò dunque, dovrà essere veramente superato.

Come un grande, enorme simbolo vediamo i due paesi dai quali ha preso avvio la guerra, addurre a motivo della guerra la fraternità del sangue da un lato - la Russia con tutto l'elemento slavo - e, di fronte, l'altro stato con tredecim popolazioni ufficiali e tredici lingue di stato. In Austria, l'ordine di mobilitazione dovette venir redatto in tredici lingue, perché sotto l'Austria sono riunite tredici popolazioni: tedeschi, cechi, polacchi, ruteni, rumeni, magiari, slovacchi, serbi, croati, sloveni, bosniaci, dalmati, italiani. Sotto l'Austria sono riuniti - prescindendo da tutte le piccole differenziazioni - tredici gruppi etnici diversi. Che si voglia riconoscerlo o no, tutto ciò indica che questa Austria consiste di una coesione di uomini, la cui comunanza non potrà mai venir fondata sulla fratellanza del sangue; infatti ciò che domina entro questa particolare frontiera ha origine da tredici ceppi diversi. Si potrebbe dire che lo stato più composito d'Europa fronteggia lo stato che più di tutti tende alla caratteristica dell'anima di gruppo, alla conformità.

Ma questa aspirazione all'anima di gruppo porta con sé ancora dell'altro. Arriviamo qui a qualcosa ancora, che oggi è importante ricordare. Già ieri, nella conferenza pubblica, ho menzionato come uno degli spiriti più eminenti di tutta la Russia, il grande filosofo Соловьев. Soloviov è davvero uno spirito eminente, ma uno spirito assolutamente russo. Uno spirito che è straordinariamente difficile comprendere, dal punto di vista dell'Europa occidentale. Ma gli antroposofi dovrebbero conoscerlo. Chi sta sul terreno della scienza dello spirito dovrebbe conoscerlo, dovrebbe potersi sollevare ad una certa comprensione di Soloviov. Vorrei ora portare dinanzi

alle vostre anime, dal nostro intimo punto di vista, quella che è l'idea di fondo, l'idea centrale di Soloviov. Soloviov è fin troppo filosofo per poter far sua, così senz'altro, la caratteristica dell'anima di gruppo. La faccenda gli presenta delle difficoltà ed egli cade in alcune contraddizioni. Un'idea domina in lui, non del tutto coscientemente, ma domina così che vien fatto di dirsi: ah, se questo Soloviov avesse la chiarezza per poter anticipare quello che la sua anima riconoscerà sulla terra, solo quando sarà incarnata nella sesta epoca di cultura!

Quest'idea, così difficile da comprendersi nel suo punto di partenza per un europeo sia dell'ovest che del centro, è l'idea fondamentale, l'idea centrale di Soloviov. Si tratta di questo. Noi nell'Europa occidentale, in ciò che coltiviamo come preparazione per la sesta epoca, cerchiamo, fral'altro, di comprendere la morte nel suo significato per la vita. Noi cerchiamo di comprendere come la morte sia il manifestarsi di un'altra forma di esistenza, come l'anima nella morte si trasformi in un'altra forma di esistenza. Descriviamo come l'uomo viva nel suo corpo e che tipo di vita egli conduca tra morte e nuova nascita. Cerchiamo di comprendere la morte. Cerchiamo di superare la morte, comprendendola, mostrando che essa è solo apparenza, che l'anima in verità vive, nell'attraversare la morte. Ma è per noi cosa fondamentale che si cerchi con la comprensione di superare la morte.

Tocchiamo qui, per esempio, uno dei punti - e forse il più importante di essi -, in cui le aspirazioni scientifico-spirituali si differenziano sostanzialmente da ciò che Soloviov, il grande spirito russo, ha come sua idea: nel mondo c'è il male, nel mondo c'è malvagità. Essi sono qui, nel mondo. Con i nostri sensi vediamo i mali, la malvagità; non possiamo negare, dunque, che di essi sia pieno il mondo. Ciò smentisce che il mondo sia divino. Guardando il mondo con i propri sensi, come si può credere ad un mondo divino, dato che un mondo divino non può presentare il male! Ma i sensi vedono il male dappertutto, e il male peggiore è la morte. Con la presenza della morte il mondo si mostra in tutta la sua malvagità. La morte è il male primordiale.

Questa è la caratteristica del mondo per Soloviov. Egli dice -

cito quasi testualmente - : guardate il mondo semplicemente con i vostri sensi. Cercate di comprendere il mondo col vostro semplice intelletto. Non potete negare la presenza del male nel mondo. Sarebbe assurdo voler comprendere la morte! La morte esiste. Si mostra. Il conoscere dei sensi non potrà mai conoscere la morte. La conoscenza dei sensi ci mostra un mondo cattivo, un mondo di malvagità. Possiamo dunque credere - dice Soloviov - che questo mondo sia divino, se ci si mostra pieno di malvagità? Se ci mostra la morte ad ogni passo? Mai e poi mai potremo credere che sia divino un mondo che ci mostra la morte. In Dio non può esservi il male, la malvagità, soprattutto non può esservi il primo dei mali. In Dio non può esservi la morte. Se dunque Dio venisse nel mondo - ripeto quasi testualmente ciò che dice Soloviov - se Dio venisse nel mondo, si manifestasse nel mondo, potremmo noi credere, così semplicemente, che Egli sia Dio? No, non potremmo. Egli dovrebbe provare la propria identità. Se venisse un essere e sostenesse di essere Dio, non lo crederemmo. Dovrebbe prima provarci la sua identità. Dovrebbe mostrare - così dice Soloviov - come un documento mondiale, qualcosa per cui noi si possa dire: questi è Dio! Nel mondo non possiamo trovare qualcosa di simile. Dio non può provare la sua identità tramite le cose del mondo, poiché tutto ciò che è del mondo contraddice il divino. In che modo dunque può provare la sua identità? Può provarla soltanto mostrando, qui nel mondo, di essere vincitore della morte; mostrando che la morte non può nuocergli. Non potremmo credere che il Cristo sia Dio, se Egli non avesse provato la sua identità. Ed Egli lo ha fatto con la resurrezione, mostrando che la morte, il primo dei mali, non è in lui. La nostra coscienza di Dio si fonda su di una reale, storica resurrezione di Cristo, attraverso la quale Dio ha provato la sua identità. Nel mondo solo la resurrezione può farci riconoscere la presenza di Dio. Se Cristo non fosse risorto, tutta la nostra fede sarebbe vana - questo detto di Paolo è essenziale e Soloviov lo cita di continuo. E' vano sarebbe tutto quanto possiamo dire sul divino nel mondo.

Quindi la tesi di Soloviov: se guardiamo nel mondo, vediamo dappertutto male, malvagità, putrefazione e insensatezza. Se Cristo non fosse risorto, il mondo sarebbe senza senso. Ma Cristo è risorto! Fate bene attenzione a questa frase. Questa è la frase cardine di uno dei massimi spiriti dell'est. Se Cristo non fosse risorto, il mondo

sarebbe senza senso. Ma Cristo è risorto! Soloviov ha detto: possono esserci delle persone che non trovano logico che io dica - se Cristo non fosse risorto, il mondo sarebbe senza senso; ma Egli è risorto! Questa - dice Soloviov - è una logica di gran lunga migliore di tutta la logica delle vostre obiezioni.

Vi ho mostrato concretamente con questa singolare richiesta di un documento per la divinità di Dio - espressa da Soloviov - come siano singolari i pensieri nell'est; come essi procedano tortuosamente per poter afferrare quell'elemento attraverso il quale Dio dimostra di essere tale. Come è tutto diverso nell'Europa centrale e occidentale! A cosa rivolgiamo la nostra aspirazione scientifico-spirituale? Cerchiamo di fare un paragone e di abbracciare con lo sguardo tutto ciò che elaboriamo nella scienza dello spirito. Qual'è la meta? Cosa vogliamo raggiungere? Per mezzo della conoscenza, in modo da averne vera comprensione, vogliamo riconoscere che il mondo ha un senso, che ha un significato, che non alberga soltanto male e putrefazione. Comprendendo che il mondo ha un senso, noi ci prepariamo per un'esperienza partecipe dell'Entità-Cristo. Vogliamo afferrare il Cristo vivente. In verità vogliamo accogliere tutto ciò come un dono, come una grazia del Cristo. Sappiamo che potrà esserci dato, secondo il detto: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Vogliamo accogliere tutto ciò che il Cristo continuamente ci promette. Infatti Egli non parla solo nei Vangeli, ma anche nelle nostre anime. Questo significa il detto: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Sempre Lo si potrà trovare, quale Cristo vivente. Vogliamo vivere in Lui, riceverLo in noi: "Non io ma il Cristo in me". Questo è il fondamentale detto paolino: "Non io ma il Cristo in me". Per Suo tramite noi vediamo: dappertutto c'è un senso. Faust intendeva già questo, quando esprime con le seguenti parole tutta la sua concezione del mondo:

Tutto m'hai dato, Spirito sublime:
tutto m'hai dato ciò che ti richiesi.
E non invano il viso tuo volgesti
al viso mio, del fiammeggiante fuoco.
La Natura stupenda, hai dato in regno
al desiderio mio:

la forza, per sentirla, e per goderla.
 Né mi concedi ch'io qui venga a lei,
 solo con freddo e stupefatto cuore...
 Ma mi consenti d'affondar lo sguardo
 nel suo profondo petto,
 come nel petto del più caro amico. //

Lasci sfilare, innanzi a me, lo stuolo
 dei viventi, infinito: e i piú fratelli
 a ravvisar m'insegni
 nel cespuglio silente, in aria e in acqua. //

E quando, nella selva, la bufera
 strepita e mugghia; e il gigantesco pino,
 precipitando schianta e abbatte al suolo
~~rami~~
 rami e tronchi degli alberi vicini,
 e alla caduta sua, risponde il monte
 con sordo e cupo rombo, - ecco, mi guidi
 alla grotta sicura; ed a me stesso
 sveli me stesso; e, dentro, mi si schiudono
 le più riposte meraviglie arcane.

Faust I - Selva e Caverna - (Versione di Vincenzo Errante)

Afferrare spiritualmente l'esteriore e l'interiore, trovare un senso in ogni cosa, comprendere il senso della morte stessa, che altro non è che il passaggio da una forma di vita ad un'altra forma di vita! E nel cercare il Cristo vivente, cercando dunque il Cristo vivente, noi lo seguiamo anche attraverso la morte e la resurrezione. Non prendiamo le mosse dalla resurrezione, come l'uomo dell'Europa orientale. Noi seguiamo il Cristo da Cui ci lasciamo ispirare, Che accogliamo nelle nostre immaginazioni. Seguiamo il Cristo fino alla morte. Non Lo seguiamo dicendo soltanto: Ex Deo nascimur, bensì dicendo: In Christo morimur. Seguiamo il mondo e sappiamo che il mondo stesso è il documento per mezzo del quale Dio esprime la Sua divinità. In occidente non possiamo dire, volendo sperimentare e comprendere il tessere e l'agire spirituale: abbiamo bisogno di un documento con cui la divinità si faccia riconoscere, entrando nel mondo; noi cerchiamo invece Dio in ogni

cosa. Cerchiamo Dio nella natura e nelle anime umane.

Ferciò questa quinta epoca di cultura ha anche bisogno di ciò che noi coltiviamo nelle nostre fraterne riunioni di gruppo. Essa richiede quella cura cosciente, quell'aura spirituale che aleggia ancora sopra di noi e che, coltivata dagli esseri delle gerarchie superiori, rifluirà nelle anime umane, quando vivranno nella sesta epoca di cultura. Non vogliamo rivolgerci a qualcosa di morto, come l'est all'anima di gruppo, ad uno spirito comunitario residuo del passato. Vogliamo coltivare il vivente partendo dallo stadio infantile; e questo è lo spirito comunitario dei nostri gruppi. Non vogliamo cercare ciò che rumoreggia giù nel sangue, per radunare solo coloro che hanno nel sangue il loro elemento comune; e questo coltivarlo poi in una comunità qualunque. Noi vogliamo radunare gli uomini che si sono decisi ad essere fratelli e sorelle; uomini sui quali aleggia ciò che essi vogliono coltivare dedicandosi alla scienza dello spirito, uomini che sentono aleggiare su di sé lo spirito buono della fratellanza.

Questo è quanto accogliamo in noi come pensiero di consacrazione per la nascita di uno dei nostri gruppi. Così consacriamo un gruppo, quando lo fondiamo. Comunanza e spirito vivente! La comunanza, la cerchiamo sopra di noi, il Cristo vivente, in noi; ed Egli non ha bisogno né di documenti né della resurrezione che attestino la Sua identità, poiché Lo sperimentiamo in noi stessi. La comunanza sopra di noi, il Cristo in noi: questo sceglieremo come motto, come motto di consacrazione per la fondazione di un gruppo. Noi sappiamo: se due o tre o sette o molti, molti sono uniti in questo senso nel nome del Cristo, in essi vive il Cristo. E tutti coloro che in tal senso riconoscono il Cristo come fratello, sono fra di loro fratelli e sorelle. E chi riconosca l'altro uomo come fratello, questi sarà riconosciuto come fratello dal Cristo.

Se saremo in condizione di accogliere in noi un tale motto di consacrazione, se eseguiremo il nostro lavoro con tale disposizione d'animo, allora il giusto spirito del nostro movimento scientifico-spirituale regnerà nel nostro lavoro. Anche in questi tempi difficili, i nostri amici antroposofi venuti da fuori, si sono uniti con coloro che hanno fondato qui il loro gruppo. E' una bella

consuetudine. In tal modo anche gli altri, che lavorano in altri gruppi, possono portar via con sé i pensieri di consacrazione, il motto di consacrazione. Essi si propongono fermamente di continuare a pensare a coloro, che in un gruppo si sono reciprocamente promessi di lavorare insieme nel senso del nostro movimento. E così crescerà sempre più, ciò che vogliamo fondare quale nostra comunità invisibile, attraverso la qualità del nostro lavoro. Se poi questa disposizione d'animo, unendosi al nostro lavoro, si diffonderà sempre più, noi saremo all'altezza della richiesta postaci dalla scienza dello spirito per il progresso dell'umanità. Potremo allora a buon diritto credere, che i grandi maestri di saggezza che guidano il progresso umano e l'umano sapere, saranno fra noi, nel nostro lavoro. E se voi, che qui lavorate, lavorerete con questa disposizione d'animo scientifico-spirituale, altrettanto io so che gli eccelsi maestri che dai mondi spirituali realmente guidano il nostro movimento, saranno presenti anche nel vostro lavoro.

Da questo punto di vista invoco sul lavoro di questo gruppo, la forza, la grazia, l'amore di questi maestri di saggezza che reggono e conducono ciò che come lavoro compiamo nei nostri gruppi, fraternamente riuniti; invoco la forza, la grazia, l'amore di questi maestri di saggezza che sono in rapporto diretto con le forze delle gerarchie superiori. Il vostro spirito benevolente, o eccelsi maestri, e lo spirito benevolente del nostro movimento scientifico-spirituale sia con questo gruppo. Possa in esso regnare ed agire!